



Regione Siciliana

Pianificazione strategica e pari opportunità

Linee guida per l'internalizzazione del principio di Pari Opportunità¹

Documento di supporto alla pianificazione strategica in chiave di pari opportunità per tutti
Piani strategici ex Delibera CIPE n.35/2005

Novembre 2007

¹ Il documento è stato redatto con il supporto della task force del Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in attuazione del Protocollo d'intesa stipulato con la Regione Siciliana su risorse della Delibera CIPE 20 del 2004 (avv. Adriana Ferrara, dott.ssa Silvia Raudino, dott.ssa Maria Grazia Virga).

Indice

1 - Premessa

2 - L'internalizzazione del principio di P.O. nel ciclo di pianificazione

2.1 L'analisi di contesto

2.1.1 Possibili aree d'indagine per un'analisi di contesto

2.2 La valutazione della coerenza della strategia locale con gli Orientamenti Strategici Comunitari, il QSN

3 - Il partenariato: i soggetti portatori di "interesse", gli stakeholders

4 - Raccordo con altri strumenti di pianificazione locale: l'esempio delle politiche sociali

3.1 I Piani di Zona

3.2 L'esperienza dell'Accordo di Programma Quadro "Recupero della Marginalità Sociale e Pari Opportunità"

5 - La Programmazione 2007 - 2013

Allegati

1. Elenco siti di interesse

2. Le esperienze delle altre Regioni d'Italia - Richiamo a buone pratiche di Piani strategici

Premessa

Il presente documento è finalizzato a favorire l'internalizzazione del "Principio di Pari Opportunità per tutti" nella pianificazione strategica delle Amministrazioni comunali siciliane.

Pari opportunità equivale a parità di trattamento: garanzia di eguaglianza politica, sociale, istituzionale ed economica tra uomo e donna (di genere) e riequilibrio delle condizioni reali di svantaggio tra soggetti. A tale espressione, dunque, si riferisce non soltanto ogni azione volta a ridurre il divario tra i sessi, ma anche ogni iniziativa contro le diverse forme di discriminazione per motivi di origine etnica o razziale, religione o credo, disabilità, età o orientamento sessuale. Atti apparentemente neutri, infatti, possono in realtà mettere in una posizione di particolare svantaggio le persone che professano una determinata religione o ideologia, le persone portatrici di un particolare handicap, le persone di una particolare età o di una particolare tendenza sessuale².

Il piano strategico è lo strumento di programmazione di cui le Amministrazioni locali dispongono che, per sua natura e funzione, regolamentativa e previsiva, ben si presta a cogliere e sviluppare il principio orizzontale di pari opportunità nell'ambito delle strategie di sviluppo territoriale. Potendo infatti superare le barriere dei confini amministrativi, consente alle città di ridurre le dicotomie tra le aree di concentrazione dello sviluppo e dell'attrattività e le aree della marginalità sociale e del degrado urbano, incrementando o riposizionando le prospettive di rigenerazione fisica, economica e sociale all'interno di una scala territoriale di vasta area. Permette di sostenere la coesione sociale e le politiche per la salute, la crescita del capitale sociale (giovani, famiglia, patto intergenerazionale, relazionalità e politiche del tempo) e le politiche per l'immigrazione (per una azione equilibrata di inclusione, sicurezza e crescita per tutti); di favorire la crescita e valorizzare il ruolo delle imprese del terzo settore nella specificità dei bisogni del territorio; di facilitare la riorganizzazione dei servizi pubblici, migliorando i tempi della città (sistema casa/lavoro/tempo libero); le condizioni dei sistemi locali del lavoro; la qualità della vita; le condizioni di sicurezza sociale; le politiche di welfare urbano. In sintesi, potenzialmente, può sostenere una nuova stagione di benessere e di qualità dei servizi e del lavoro riducendo ogni forma di discriminazione tra i cittadini.

Il Piano, per la sua natura di atto volontario, affida il suo successo alle scelte poste in campo, agli obiettivi individuati e, non ultimo, alla capacità delle città di promuovere e implementare la vitalità dei sistemi partenariali e delle reti delle alleanze, attorno ad obiettivi strategici consapevolmente e costantemente valutati e condivisi; rappresenta un disegno politico che può incidere nelle politiche di eguaglianza se introita la dimensione di genere e di esclusione sociale in ogni sua fase, dall'analisi del contesto territoriale, alla determinazione degli obiettivi, condivisi dagli attori sociali, alla valutazione degli effetti prodotti dagli interventi.

Il Piano non va inteso come strumento isolato, ma occorre che si integri con altri strumenti di pianificazione territoriale o di settore, coordinandosi con le politiche ordinarie del Comune, sviluppando raccordi operativi e sinergie: agisce quindi da moltiplicatore dei risultati o da facilitatore per l'avvio di politiche innovative (cfr. par. 4).

In questa prospettiva si inquadrano le linee guida proposte, la cui finalità è fornire alle amministrazioni destinatarie utili strumenti per l'internalizzazione del principio di pari opportunità in tutte le fasi del processo di pianificazione strategica, orientando l'analisi del contesto di riferimento attraverso un quadro di indicatori di gender mainstreaming esteso alla rilevazione dei fenomeni di inclusione/esclusione sociale.

Inoltre, ritenendo essenziale il confronto e la condivisione del processo e dei contenuti della pianificazione con la rete degli attori coinvolti, il presente documento individua, sia pure a titolo esemplificativo, una pluralità di soggetti il cui coinvolgimento risulta basilare fattore di successo per l'attuazione del principio di parità (cfr. par. n. 3).

² Come sancito dall'impianto normativo comunitario, nazionale e regionale. (cfr. Direttiva CE 43/2000 e 78/2000 - Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (Nizza, 2000) - Trattati di Amsterdam e Maastricht. A livello nazionale: modifica dell'art. 51 della Costituzione italiana per cui "la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini", riforme del diritto di famiglia, del lavoro e dell'occupazione, disposizioni per il sostegno alla maternità e della paternità (per il diritto alla cura), alla formazione e coordinamento dei tempi delle città. Infine, a livello regionale: modifiche dello Statuto Regionale e leggi a sostegno dell'imprenditoria femminile, etc.). la normativa di riferimento è consultabile sul sito www.pariopportunita.gov.it

2 - L'internalizzazione del principio di P.O. nel ciclo di pianificazione

Porsi in ottica di parità significa analizzare il contesto di riferimento con un approccio sensibile al genere ed agli altri fenomeni di discriminazione, ponendosi i seguenti interrogativi:

- rispetto a quanto rilevato quali sono le esigenze, in tema di pari opportunità, a cui si intende rispondere con la pianificazione?
- quali sono le priorità e le questioni che vengono poste alla base delle scelte di programmazione?
- in che modo la loro complementarietà può enfatizzare il raggiungimento degli obiettivi di genere e non discriminazione?

Dunque, pianificare in termini efficaci nel rispetto delle differenze richiede una comprensione profonda delle caratteristiche presenti nel territorio, ed una conoscenza dei potenziali destinatari degli interventi. Occorrerà un'analisi di contesto orientata a cogliere la prospettiva di parità come tema trasversale a tutti i settori ed a tutti i livelli, anche laddove tale prospettiva appare non direttamente applicabile o comunque difficile da tradurre concretamente in indicatori.

2.1 L'analisi di contesto

L'analisi del contesto è un processo conoscitivo volto a comprendere il profilo territoriale e socio-economico in relazione al quale pianificare politiche, interventi e azioni; in particolare:

- fornisce una visione integrata del contesto in cui interviene il Piano Strategico;
- consente una stima preliminare delle potenziali interazioni e sinergie con i soggetti coinvolti nel Piano, sia a titolo diretto sia a titolo indiretto;
- verifica i punti di forza e i punti di debolezza che caratterizzano il contesto di riferimento e che possono incidere sugli obiettivi della Pianificazione.

Attraverso l'impiego di indicatori, in particolare, si ricostruiscono le caratteristiche socio - economiche del contesto di riferimento, maturano le scelte politiche e si contestualizzano le strategie.³

Si propone di seguito un elenco di possibili aree da indagare in fase di analisi del contesto, con i relativi indicatori.

³ L'Unione Europea, sposando una visione ampia del concetto di pari opportunità, propone un indice di pari opportunità tra uomini e donne, denominato gender equality index (GEI). Quest'ultimo considera le disuguaglianze di genere per tre dimensioni fondamentali: la condizione economica, il potere politico ed economico e l'accesso all'istruzione, e richiede che l'indice misuri il solo grado di dis/eguaglianza di genere senza coinvolgere altri ambiti, a differenza dell'indice GDI (Gender-Related Development Index) che misura la dis/eguaglianza di genere in relazione al livello di benessere generale. Inoltre per il GEI l'indice deve includere gli indicatori di genere utilizzati nell'ambito della Strategia Europea per l'Occupazione ed essere fattibile e attendibile.

Nel rapporto annuale delle Nazioni Unite sullo sviluppo umano, nel quale vengono comparati ogni anno indicatori statistici aggiornati riassuntivi del livello di vita di circa duecento paesi del mondo, il principale indice sintetico è quello di Sviluppo Umano (HDI - Human Development Index); indice composito che misura lo sviluppo di ogni paese tenendo conto di tre dimensioni basilari della vita umana: la salute e lunghezza della vita, l'istruzione e il livello economico. Secondo questo indice di sviluppo complessivo, l'Italia si trova al 18° posto. Nelle prime posizioni troviamo paesi quali la Norvegia, l'Islanda, l'Australia, il Canada, la Svezia; a livelli di poco superiori all'Italia la Danimarca, il Regno Unito, la Francia e l'Austria; a livelli poco inferiori la Nuova Zelanda, la Germania, la Spagna e la Grecia. L'Italia permane al 18° posto anche se si considera l'indice di sviluppo per genere (GDI - Gender-Related Development Index) e scivola al 37° nella classifica dei paesi in ordine all'empowerment delle donne rispetto al grado di sviluppo (GEM - Gender Empowerment Index). Da ciò emerge che ci sono paesi nei quali lo sviluppo - inteso nella sua accezione basilare - è minore di quello dell'Italia, ma la partecipazione delle donne al potere economico e politico appare ben più alta, come, ad esempio, in Spagna, Grecia, Portogallo, Repubblica Ceca, Israele, Polonia, Estonia, Lituania, Slovacchia, Croazia, Costa Rica e Bulgaria.

2.1.1 Possibili aree di indagine per un'analisi di contesto

Area di indagine	Indicatore	Fonte
Società e contesto	<ul style="list-style-type: none"> □ Indice di vecchiaia, per sesso □ Incidenza della popolazione ultra65enne, per sesso □ Tipologia delle famiglie per sesso del capofamiglia □ Incidenza degli stranieri residenti, per sesso 	Dati demografici ISTAT (DEMOS)
Educazione e formazione iniziale	<ul style="list-style-type: none"> □ Tasso di scolarità per sesso □ Tasso di passaggio all'università per sesso □ Tasso di iscrizioni universitarie per sesso □ Tasso di presenza di genere nei diversi indirizzi di studio □ Presenza di istituti scolastici a tempo ordinario/ridotto □ Presenza di asili nido pubblici/privati 	Dipartimento Programmazione e Gestione – Ministero Pubblica Istruzione (dati provinciali) MIUR – Ufficio di Statistica Dati rilevabili su base comunale
Occupazione	<ul style="list-style-type: none"> □ Gap assoluto di genere nel tasso di occupazione □ Gap assoluto di genere nel tasso di occupazione per classi di età e per livello di istruzione □ Gap relativo di genere standardizzato nel tasso di occupazione □ Gap assoluto di genere nel tasso di disoccupazione □ Gap assoluto di genere nel tasso di disoccupazione per classe di età e per livello di istruzione □ Gap assoluto di genere nel tasso di disoccupazione di lunga durata □ Gap relativo di genere nel tasso di disoccupazione □ Gap relativo di genere standardizzato per il tasso di disoccupazione □ Presenza di interventi di inclusione socio-lavorativa per soggetti a rischio di marginalità (detenute, tossicodipendenti, prostitute, donne vittime di violenza, disabili) 	Da censimento popolazione 2001
Imprenditoria femminile, giovanile e terzo settore	<ul style="list-style-type: none"> □ Imprese operanti nel terzo settore/n. Imprese totali □ Imprese a prevalente partecipazione femminile/Imprese totali □ Differenziazione per settore di attività 	Dati rilevabili su base comunale o presso le Camere di Commercio
Cittadinanza e partecipazione	<ul style="list-style-type: none"> □ Tasso di accesso, disaggregato per genere, agli organi locali di governo □ Tasso di accesso, disaggregato per genere, alle cariche dirigenziali interne 	Dati rilevabili su base comunale
Salute	<ul style="list-style-type: none"> □ Rapporto di genere nelle cause di mortalità □ Presenza di servizi specialistici pediatrici □ Presenza di servizi specifici di supporto per bambini ospedalizzati e per le loro famiglie □ Presenza di assistenza domiciliare a favore di anziani non autosufficienti 	Dati rilevabili su base comunale o su indagini ad hoc

Area di indagine	Indicatore	Fonte
Servizi per il territorio	Ambiente: Indicatori sulla qualità dell'aria Urbanistica: □ Presenza di aree a verde (mq)/estensione urbana (mq); □ Aree verdi attrezzate (mq) e/o fruibili/aree verdi totale (mq) ; Edilizia: □ Numero di scuole con impianti adeguati alla normativa sulla sicurezza □ Numero strutture scolastiche con spazi destinati ad attività motoria ed aree verdi	Dati rilevabili su base comunale, o su indagini ad hoc; indagine ISTAT su indicatori ambientali urbani (2006)
Politiche del trasporto urbano	Traffico: □ Indicatori sulla mobilità urbana (consistenza del fenomeno, tempi di percorrenza, orari critici, nodi) □ Adeguata presenza di aree parcheggio □ Passeggeri annui trasportati dai mezzi trasporto pubblico per abitante Trasporti: □ Zone della città fornite dal trasporto pubblico urbano □ Eventuali aree non servite	Dati rilevabili su base comunale; matrice origine – destinazione, censimento popolazione 2001, ISTAT
Politiche dei Servizi culturali e per il tempo libero	□ Presenza di centri ricreativi per l'infanzia □ Presenza di centri di aggregazione giovanili □ Presenza di centri di aggregazione per la Terza Età	Dati rilevabili su base comunale

Le ipotesi che si prospettano hanno carattere esemplificativo e, quindi, non sono da considerare esaustive. Si precisa che in alcuni casi, le informazioni sono reperibili attraverso fonti di livello nazionale disaggregate a livello territoriale (es. Istat, Censis, Unioncamere...), in altri sono nella disponibilità dei Comuni.

La non disponibilità di un dato, inoltre, o la sua mancata disaggregazione per genere, può costituire un segnale di contesto e rappresentare una sollecitazione per indagini ad hoc, utili per approfondire la conoscenza di realtà territoriali che risultino non adeguatamente conosciute.

Laddove la rilevazione dei dati quantitativi risulti eccessivamente impegnativa in termini di risorse necessarie, una strada può essere rappresentata da indagini mirate di tipo qualitativo, con il coinvolgimento di testimoni privilegiati, finalizzate a registrare la percezione della collettività locale di un determinato fenomeno o un aspetto della vita pubblica. Un ambito interessante potrebbe essere, ad esempio, quello dei servizi volti a favorire la conciliazione vita lavorativa/vita privata (i tempi della città, gli orari ed i servizi offerti dalle scuole, i servizi a favore dell'infanzia e degli anziani), il comune senso di sicurezza e vivibilità degli spazi pubblici, la percezione dell'integrazione o della mancata integrazione della popolazione immigrata residente, i tempi di attesa e la qualità dei servizi nelle strutture sanitarie pubbliche, la propensione a fare impresa da parte delle donne ed i disagi percepiti nello start-up e nei primi anni di avvio dell'attività.

Il processo di analisi, se adeguato, consentirà la definizione degli obiettivi di cui il Valutatore misurerà gli impatti o risultati attesi, potenziali o effettivi. Anche in questo caso, sia per i responsabili della programmazione che per il Valutatore si pone il problema della scelta dei parametri o indicatori da prendere in considerazione per valutare, attraverso informazioni provenienti dall'esperienza, dal benchmarking o da calcoli statistici, l'adeguatezza del Piano strategico rispetto agli obiettivi prefigurati. A tal fine può risultare utile confrontare gli obiettivi del piano con gli obiettivi VISPO⁴,

⁴ Il modello VISPO, elaborato nel 1999 dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri per assistere il programmatore nell'internalizzazione del principio di gender mainstreaming, mantiene la sua importante valenza in termini di approccio teorico e di metodologia. All'interno del più generale Obiettivo del "miglioramento delle Pari Opportunità e della partecipazione di uomini e donne ad uno sviluppo equilibrato" sono considerati i seguenti obiettivi: migliorare le condizioni di vita al fine di rispondere meglio ai bisogni delle donne; migliorare l'accesso delle donne al MdL e alla formazione; migliorare la condizione delle donne sul lavoro e ridistribuire il lavoro di cura, promuovere la partecipazione delle donne alla creazione delle attività socio-economiche. Maggiori informazioni sono reperibili sul sito www.retepariopportunita.it

particolarmente dedicati alle differenze di genere, integrando gli indicatori proposti con altri indicatori di inclusione/esclusione sociale previsti, ad esempio, nella valutazione dei piani di zona o in altra pianificazione⁵. Va precisato infatti, evidenziato e sottolineato, che il decisore potrà assicurare interventi orientati al genere ovvero volti a ridurre il divario di genere (in tal senso le VISPO rappresentano un utile strumento) senza trascurare il riferimento alla tematica della non discriminazione e dell'inclusione sociale in quanto concetti correlati all'interno del più ampio principio di pari opportunità per tutti.

2.2 - La valutazione della coerenza della strategia locale con le politiche nazionali e con gli Orientamenti Strategici Comunitari

Pur nel rispetto delle specificità locali, l'efficacia della pianificazione strategica di un territorio passa anche attraverso la coerenza con l'orizzonte programmatico e strategico fornito sia a livello comunitario, sia a livello nazionale.

In un'ottica di genere, verificare se e con quali modalità tale relazione sia stata rispettata nel contesto di pianificazione strategica locale, vuol dire valutare:

- il rispetto di indicazioni teoriche e metodologiche in linea con gli approcci comunitari e nazionali in materia di genere;
- la presenza e la rilevanza del principio del *gender mainstreaming*;
- l'adozione della strategia del *doppio binario*;
- l'adozione di politiche volte ad affrontare specifiche tematiche di particolare rilevanza a livello comunitario e nazionale (ad esempio, differenziali retributivi, carriera, conciliazione, ecc.);
- il contributo che la pianificazione strategica è in grado di offrire rispetto alle principali criticità presenti a livello locale e agli obiettivi previsti a livello comunitario, con particolare riferimento all'innalzamento dei tassi di attività e di occupazione femminili; alla riduzione dei tassi di inattività e di disoccupazione femminile; al miglioramento della qualità del lavoro delle donne; all'innalzamento della copertura dei servizi, in particolare rivolti alla prima infanzia.

A tal fine si richiama, ad esempio, quanto previsto nel QSN 2007-2013. Fattore qualificante e innovativo del Quadro Strategico Nazionale è il raggiungimento di standard adeguati in ambiti quali **la qualità dell'istruzione, i servizi di cura per i bambini e la popolazione anziana, i rifiuti urbani e l'acqua**. Su questi sarà giudicata l'efficacia delle politiche di coesione, trattandosi di servizi essenziali per la qualità della vita che contribuiscono a connotare un'area come più o meno sviluppata. Ciò in quanto:

- sono **strategici** per la politica di sviluppo regionale dei prossimi anni;
- l'azione pubblica è **rilevante** per il loro conseguimento;
- presentano un alto grado di comprensione e **condivisione** da parte dei cittadini e possono pertanto attivare forme di partecipazione della cittadinanza attiva, particolarmente rilevanti per il conseguimento dei risultati;
- rappresentano un miglioramento percepibile delle condizioni di vita dei **cittadini**;
- incrementano le condizioni di **contesto** per l'attività economica.

Sono stati individuati quattro obiettivi di servizio, con riferimento alle aree considerate:

- elevare le competenze degli studenti e la capacità di apprendimento della popolazione
- aumentare i servizi di cura alla persona, alleggerendo i carichi familiari per innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro
- tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al sistema di gestione dei rifiuti urbani
- tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al servizio idrico integrato

⁵ Indicatori di non discriminazione possono utilmente essere tratti dal Programma Operativo 2007/2013 del Fondo Sociale Europeo, attualmente in fase di approvazione da parte della Commissione Europea

Il conseguimento degli obiettivi è misurato attraverso target quantitativi per undici indicatori statistici di offerta e qualità dei servizi disponibili sul territorio.

E' di tutta evidenza che tali tematiche si intrecciano inevitabilmente con la pianificazione strategica locale⁶.

3. Il partenariato: i soggetti portatori di interesse

La “partecipazione”, intesa quale mobilitazione urbana, all’interno della quale i soggetti coinvolti a diverso titolo nei processi decisionali tentano di giungere a una sintesi delle esigenze e degli obiettivi da perseguire sul territorio, costituisce come è noto una componente essenziale dei molteplici momenti del processo di pianificazione strategica.

L’esperienza insegna che, per le specificità riscontrabili nei singoli ambiti territoriali e soprattutto per le peculiarità delle tematiche affrontate, non è possibile individuare a priori assetti partecipativi predefiniti: il successo risiede nella capacità di individuare il *sentiero di sviluppo* dell’area a partire dal patrimonio socio-economico esistente e di mobilitare un insieme di fattori economici e sociali, di intervento pubblico e di azioni private.

Ai fini del presente documento risulta essenziale capire, al di là del modello partecipativo prescelto, quale sia l’approccio che meglio consente l’internalizzazione dell’ottica di *pari opportunità per tutti* nei processi di pianificazione strategica; in altre parole, come far confluire tematiche e obiettivi afferenti alle pari opportunità all’interno dei diversi momenti di programmazione, valutazione e attuazione dei piani strategici.

Per garantire che tale ottica trovi effettiva collocazione all’interno del processo di programmazione strategica è necessario che siano i portatori di interessi partecipare al processo di programmazione strategica.

In altre parole, il partenariato deve promuovere la partecipazione attiva di tutti gli organismi locali, istituzionali e non, rappresentativi di interessi in qualche modo legati al benessere della collettività e alla qualità della vita. Si tratta, quindi, di coinvolgere tutte quelle istituzioni e quei gruppi che sono portatori di punti di vista rilevanti sulla questione pari opportunità e che possono essere definiti genericamente stakeholders.

Il primo passaggio consiste nell’individuare quali siano effettivamente tali soggetti. Innanzitutto, sono da prendere in considerazione quei soggetti istituzionalmente preposti alla definizione e attuazione delle politiche specifiche (Istituzioni e Organismi di Parità a livello provinciale e comunale, quali gli Assessorati per le Pari Opportunità e per le Politiche sociali, i Comitati Pari Opportunità, le Consigliere di Parità, le Commissioni Consiliari permanenti sugli specifici tematismi (Pari opportunità, sociale, ecc..), Reti dei Referenti di Parità presso i Centri per l’Impiego, distretti socio-sanitari, , ecc.) nonché servizi specifici (quali le Banche del Tempo, pediatria e medicina di base, consultori,...)

A questi vanno poi aggiunti i diversi attori del sistema educativo locale (quali Università, istituti scolastici, agenzie di formazione professionale e Centri di Ricerca), le parti sociali ed economiche (Rappresentanze sindacali, Camere di Commercio, Associazioni datoriali, singole imprese), la società civile – settore no profit (Associazioni femminili, Forum Terzo Settore, Associazioni di volontariato, ecc.).

In ultimo, nella considerazione del principio di pari opportunità allargato alla non discriminazione, occorrerà prevedere il coinvolgimento di organismi ed uffici preposti alla programmazione e al coordinamento delle politiche sociali ed all’attuazione degli altri strumenti di pianificazione territoriale (es. referenti dei gruppi di coordinamento dei Piani di zona).

Tale operazione di mappatura e mobilitazione degli stakeholders presenti sul territorio costituisce il presupposto per la costituzione di una stabile rete di parità nello sviluppo locale.

4. Raccordo con altri strumenti di pianificazione locale: l’esempio delle politiche sociali

E’ evidente che la pianificazione strategica non è uno strumento isolato rispetto agli strumenti di intervento nelle politiche sociali del Comune. Se ciò accadesse il piano perderebbe di efficacia.

Occorre, in particolare, ridurre il rischio che il Piano strategico possa trovarsi a confliggere con altri strumenti. A ridurre tale rischio può concorrere:

⁶ per ulteriori approfondimenti consultare il sito www.dps.mef.gov.it - politica regionale.

- l'analisi delle politiche ordinarie nei settori di riferimento, la loro coerenza rispetto alle indicazioni emerse dalla pianificazione strategica.
- la misurazione dei risultati del processo partecipativo in termini di efficacia e di efficienza; può essere opportuno valutare la partecipazione alla elaborazione del piano di altri uffici o strutture preposti all'attuazione degli altri strumenti di programmazione /pianificazione, nonché i responsabili delle politiche ordinarie del comune nei settori di riferimento..

Occorrerà tener conto trasversalmente della tematica delle “pari opportunità e non discriminazione” e considerare che di essa dovranno preoccuparsi tutte le altre politiche considerate nel piano strategico: dal welfare, per vocazione più affine, ai settori ad impatto più neutro quali l'urbanistica, il sistema contabile locale, la pianificazione infrastrutturale e della mobilità (considerato il raccordo con piani di coordinamento nazionali, regionali e provinciali), gli ambiti culturale, della ricerca e dell'innovazione.

Il raccordo dovrà essere operato anche con le politiche sovra-locali (regionali, nazionali, europee) di gender mainstreaming e inclusione sociale; un set di indicatori della “governance multi-livello” potrebbe avere la seguente articolazione:

- piano strategico e dimensione metropolitana: qualora sia stata scelta, opportunamente, tale dimensione quale ottimo “equivalente funzionale” di cooperazione volontaria intercomunale.
- piano strategico e politiche regionali: potrebbe essere condotta una “lettura comparata” delle indicazioni delle principali politiche regionali in rapporto agli assi individuati dal piano strategico della Città.
- piano strategico e politiche nazionali di riferimento.
- piani strategico e politiche europee di riferimento.

L'attuazione di molte delle azioni previste, infatti dipenderà anche dalla capacità del territorio di progettare e cooperare utilizzando le varie fonti finanziarie disponibili (si pensi ai Programmi Operativi regionali e nazionali 2007-2013, agli Accordi di Programma Quadro, alla progettazione innovativa del tessuto produttivo e del partenariato sociale, alla partecipazione dei soggetti privati, ecc.) .

Di seguito, senza pretesa di esaustività, si indicano possibili ambiti di esperienze di programmazione locale che si ritengono significative in un processo di pianificazione strategica che consideri anche l'ambito del *welfare locale*.

4.1 I Piani di Zona

L'adozione del piano strategico offre l'opportunità di ripensare il *welfare locale* come asse strategico integrato nella visione condivisa di sviluppo socio-economico del territorio di riferimento.

Il *welfare locale* rappresenta una priorità strategica che consente, come è avvenuto in molte realtà, la definizione di un vero e proprio “*piano sociale*” che si occupa della qualità della vita, dei contesti familiari, dell'istruzione, della formazione e del mercato del lavoro, della salute, dell'inclusione sociale. In questo, inevitabilmente, intercetta le competenze degli EE.LL. connesse all'attuazione della legge n. 328/2000 - “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali” – volta ad assicurare alle persone ed alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali, la promozione di interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza, la prevenzione, eliminazione o riduzione delle condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza del reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia (cfr. art. 1 L. 328/2000).

La programmazione degli interventi e delle risorse del sistema integrato di interventi e servizi sociali, prevista all'art. 3 della normativa sopraccitata, avviene mediante:

- q l'adozione del metodo della programmazione degli interventi e delle risorse;
- q l'operatività per progetti;
- q la verifica sistematica dei risultati in termini di qualità e di efficacia delle prestazioni, nonché della valutazione di *impatto di genere*.

Strumento essenziale di attuazione è il “**Piano di zona**” (PdZ) inteso come “Piano regolatore dei servizi ed interventi sociali e socio-sanitari del Distretto Socio-Sanitario”, finalizzato a:

- a) favorire la formazione di sistemi locali di intervento fondati su servizi e prestazioni complementari e flessibili, stimolando in particolare le risorse locali di solidarietà e di auto-aiuto, nonché a responsabilizzare i cittadini nella programmazione e nella verifica dei servizi;
- b) qualificare la spesa, attivando risorse, anche finanziarie, derivate dalle forme di concertazione fra i vari attori che intervengono nel sistema dei servizi sociali;
- c) definire criteri di ripartizione della spesa a carico di ciascun comune, delle aziende unità sanitarie locali e degli altri soggetti firmatari dell'accordo, prevedendo anche risorse vincolate per il raggiungimento di particolari obiettivi;

d) prevedere iniziative di formazione e di aggiornamento degli operatori finalizzate a realizzare progetti di sviluppo dei servizi.

Il Piano di zona rappresenta lo strumento programmatico che ha la *funzione di integrare e sintetizzare tutte le politiche sociali di un territorio*, come precisano gli atti di indirizzo del Governo della Regione Siciliana e dovrà rispettare le priorità richiamate dalle diverse disposizioni emanate dall'Assessorato della Famiglia, delle Politiche sociali e delle Autonomie locali (in ultimo, con Circolare n.1090 del 27 marzo 2007), ovvero *“mettere a sistema tutto ciò che un territorio già offre o intenderà offrire alle famiglie, agli anziani, ai disabili, ai bambini e ragazzi, agli immigrati, e per il contrasto delle dipendenze, oltre che realizzare progetti innovativi e sperimentali”* (cf. informazioni reperibili sul sito www.siris.regione.sicilia.it)

Nella pianificazione sociale siciliana sono state individuate due aree **prioritarie**:

- q la tutela dei **diritti dell'infanzia e dell'adolescenza** (L. 285/97) – almeno il 25% di risorse 2004/2006;
- q **l'attuazione del Piano triennale delle persone con disabilità**, con particolare riguardo alle gravi forme di handicap – almeno il 25% di risorse 2004/2006.

- sono stati proposti, in particolare dall'Assessorato Regionale Famiglia, due modelli di classificazione:

- q il *“Sistema di Classificazione dei servizi”*, che favorisce l'adozione di una modalità comune di classificazione dell'*offerta* esistente, basata sulle varie tipologie di servizi presenti nel territorio, secondo sei variabili di riferimento: l'area tematica di appartenenza (minori, anziani, ...), il nome del servizio, l'eventuale fonte normativa di riferimento, le caratteristiche (residenziale, semi-residenziale, domiciliare), le finalità di intervento e le principali prestazioni erogate;
- q il *“Sistema di Classificazione dei target”*, volto a classificare la *domanda* di servizi sociali, fornendo uno schema comune di riferimento per l'individuazione della popolazione destinataria degli interventi, mediante l'esplicitazione non soltanto del ciclo di vita, ma anche della problematica prevalente di cui è portatrice la popolazione cui l'intervento si rivolge.⁷

Il processo di pianificazione strategica che interessa i Comuni siciliani, si colloca temporalmente in un momento in cui le singole unità territoriali preposte ai PdZ (Distretti socio-sanitari) hanno provveduto all'aggiornamento delle *“Relazioni sociali”*, in funzione anche degli atti di indirizzo sopra richiamati (sett-ott. '07). Ciò permette una lettura aggiornata del territorio, in termini di domanda sociale e di offerta di servizi di *welfare*, che può costituire un'utile base-dati per la redazione dell'analisi di contesto dei piani strategici e potrebbe consentire l'inserimento del PdZ, già condiviso e strutturato in ambito locale e in forma partenariale, in un sistema programmatico ben più ampio.

In sintesi, gli aspetti di *“pari opportunità e non discriminazione”* del piano strategico ed il *welfare* locale come definito nel sistema dei Piani di Zona si intrecciano fra loro, essendo l'uno integrabile nell'altro; certamente il *welfare* sociale nella pianificazione strategica dovrà andare oltre, tenendo conto di ambiti più ampi di analisi e di bisogni.

Al riguardo si propone il confronto tra le aree tematiche dei PdZ e i possibili obiettivi da includere nella pianificazione strategica.

⁷ Il monitoraggio e la valutazione dei sistemi di welfare locale definiti dai PdZ sono affidati al Sistema Informativo Regionale Integrato Socio-sanitario (S.I.R.I.S.), il cui portale, in fase di definizione, è consultabile all'indirizzo www.siris.regione.sicilia.it.

Aree tematiche Piani di Zona	Welfare locale e Pari Opportunità Possibili obiettivi della pianificazione strategica
<ul style="list-style-type: none"> q responsabilità familiari q persone anziane q diritti dei minori q contrasto alla povertà (povertà/nuova povertà/inclusione fasce deboli) q disabili (disabilità fisica e psichica) q Immigrati q Dipendenze q Interventi a carattere socio-educativo q Interventi sociali non ripartibili nelle aree di intervento. 	miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro nell'area, sotto il profilo sociale, culturale, ambientale ed economico;
	accrescimento della capacità competitiva, imprenditiva e manageriale con riferimento anche al terzo settore; maggiore capacità di accesso ai finanziamenti destinati al sociale; costruzione di una società inclusiva per tutti i cittadini ed in particolare per quelli più vulnerabili, affinché non si creino o mantengano condizioni discriminanti promozione dell'autoimprenditorialità, istruzione e formazione permanente, orientamento al lavoro
	miglioramento della qualità dei servizi ai cittadini e dei tempi di organizzazione e fruizione
	sviluppo di un sistema di politiche di conciliazione efficace in relazione ai bisogni del territorio/sviluppo di modalità organizzative del sistema dei trasporti connesse ai tempi delle città (orari degli istituti scolastici, degli uffici, delle attività commerciali) e orientate ad una maggiore accessibilità per i soggetti diversamente abili / migliore accessibilità ai servizi ed in generale maggiore vivibilità dei territori;
	Strutturazione dei servizi sociali di area vasta: assistenza domiciliare integrata; servizi di cura (asili nido, assistenza residenziale e non residenziale per anziani);
	Supporto alla reale vivibilità delle città o dell'area vasta, con riferimento alla qualità della vita (fruibilità degli spazi verdi e centri di aggregazione sociale a scopo ricreativo)
	Con riferimento specifico al Gender Mainstreaming: indirizzare i processi di sviluppo locale orientandoli al genere, favorendo reti partenariali con soggetti di esperienza in politiche di genere.

3.2 L'esperienza dell'Accordo di Programma Quadro "Recupero della Marginalità Sociale e Pari Opportunità"

L'APQ tematico "Recupero della Marginalità sociale e pari opportunità" (sottoscritto il 23/12/2003) comprende 118 interventi ammessi a finanziamento⁸, per investimenti complessivi pari a €42.023.058,20, di cui €34.000.000,00 a carico dello Stato (risorse CIPE) ed €8.023.058,20 a carico degli Enti beneficiari (Comuni e Terzo Settore) a titolo di cofinanziamento (anche in beni e servizi); la conclusione dei progetti è prevista entro dicembre 2007.

⁸ I 118 interventi sono distinti secondo due priorità:

- **Priorità A (n. 67)** destinata ai Comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti per iniziative volte alla "Riqualificazione delle aree urbane in condizione di degrado ambientale ed economico con manifestazioni di disagio sociale, al fine di promuovere il senso di appartenenza alla comunità in particolare per le fasce giovanili";

- **Priorità C (n. 51)** destinata agli enti del Terzo Settore per iniziative di "Sostegno ai minori e giovani privi di supporto familiare, in condizioni di disagio sociale, a rischio di devianza o già entrati nel circuito penale ai fini del reinserimento sociale; accoglienza e supporto per minori e donne vittime di violenza e maltrattamento familiare";

L'Accordo ha carattere sperimentale: costituisce il primo caso in cui le risorse CIPE vengono indirizzate a contrastare un deficit non di tipo infrastrutturale, ma di carattere sociale e vengono utilizzate per interventi di inclusione sociale e per l'attivazione e il consolidamento di progetti e servizi alle persone.

Le finalità dell'APQ possono così sintetizzarsi: “*promozione dell'inclusione sociale dei minori e dei giovani attraverso azioni di prevenzione e recupero della marginalità sociale, nel rispetto del principio delle pari opportunità*”. L'Accordo intende valorizzare il capitale umano e mettere in rete le risorse dei singoli e delle organizzazioni attive nelle comunità locali, con l'obiettivo di favorire e consolidare azioni sinergiche, in attuazione del principio di sussidiarietà.

Nell'esperienza dell'APQ è possibile cogliere alcuni elementi di innovatività:

- la prospettiva posta alla base dell'accordo, che vede la focalizzazione su temi strettamente sociali;
- l'integrazione rispetto a precedenti esperienze programmatiche in ambito regionale, soprattutto in tema di “legalità”;
- lo sforzo di “governance” dei processi sottesi all'attuazione dell'APQ;
- la sperimentazione di strategie di rete e di sinergie tra istituzioni pubbliche e privato sociale;
- le esperienze di riqualificazione urbana afferenti il recupero di spazi urbani (anche confiscati) e la loro messa a disposizione dei giovani (priorità A);
- l'implementazione degli interventi di contrasto alla violenza nei confronti di donne e minori (priorità C)

e alcuni spunti di riflessione ed approfondimento:

- la difficoltà nell'integrazione tra politiche di riqualificazione urbana e politiche di contrasto alla marginalità;
- l'esigenza, generalmente avvertita dai soggetti del terzo settore, di una maggiore sinergia con le istituzioni sia in fase di progettazione degli interventi che in fase di attuazione;
- l'insufficienza dei servizi sociali locali e la necessità di un sistema di *welfare* integrato a livello sovra-comunale;
- l'emergere di *casi di successo* in esperienze che hanno saputo integrare politiche diverse (sviluppo locale, politiche per l'infanzia, politiche sociali, riqualificazione, formazione, ecc.);
- il bisogno di “fare rete” e di favorire processi partenariali allargati;
- l'esigenza di migliorare i processi di governance e di integrazione del sistema di welfare in un contesto di politiche ben più ampio⁹.

4. La Programmazione 2007-2013

Il Programma Operativo FESR della Regione Siciliana, regione dell'Obiettivo “Convergenza”, è stato approvato con Decisione della Commissione Europea nel mese di settembre 2007; gli altri documenti di programmazione a valere sui Fondi FSE, FEASR e FEP sono attualmente in itinere¹⁰.

Il processo di pianificazione strategica, collocandosi in una fase temporale coincidente con l'avvio dei nuovi programmi operativi 2007-2013, potrà tener conto delle opportunità offerte dalla nuova programmazione comunitaria e collegarle in modo coerente alle attività di pianificazione per lo sviluppo locale, regionale, nazionale ed europeo, in linea con le indicazioni delle strategie di Lisbona e Göteborg.

Il processo di pianificazione strategica potrebbe, ad esempio, integrarsi con le strategie promosse dai programmi operativi per lo sviluppo urbano sostenibile, volte ad affrontare le problematiche economiche, ambientali e sociali che colpiscono le aree urbane.

L'approccio integrato che si riscontra nei P.O. è quello sperimentato in altri strumenti di sviluppo locale (Progetti integrati territoriali, Patti territoriali, Prusst) e, se adeguatamente sviluppato, può potenzialmente implementare le idee-forza dei piani strategici.

Con riferimento, in particolare al sopraccitato “*Sviluppo Urbano Sostenibile*”, (asse 6 del PO FESR) si segnalano due Obiettivi di interesse:

- *Obiettivo Specifico 6.1*, concentrato sulle maggiori aree urbane, sui medi centri e dei comuni capoluogo di provincia, che sarà attuato mediante piani integrati di sviluppo urbano. Tale obiettivo, per scelta regionale, è strettamente integrato con la pianificazione strategica, poiché la definizione dei caratteri/soglia dei sistemi territoriali-target coincide con quelle indicate dalle deliberazioni CIPE in materia di pianificazione strategica;

⁹ Link a Dip. Famiglia APQ (rapporti di monitoraggio e *Report di valutazione dell'APQ “recupero della marginalità sociale e pari opportunità”*)

¹⁰ Per la consultazione della programmazione regionale 2007/2013 si indicano i seguenti siti: www.euroinfosicilia.it per il PO FESR

- c) *Obiettivo Specifico 6.2* che intende rispondere a condizioni di criticità (degrado fisico – ambientale, esclusione sociale, illegalità ecc.) con riferimento ai centri/sistemi urbani di minore dimensione caratterizzati da persistenti ed aggravate condizioni di marginalità e/o debolezza strutturale; si mira a raccogliere, in tale ambito, la migliore esperienza della progettazione integrata territoriale.

Analogamente, la pianificazione strategica attenta al welfare locale può agevolmente integrarsi con le strategie previste dall'*Asse III* del *Programma Operativo FSE* "*Inclusione sociale: Promozione di una società inclusiva assicurando opportunità e risorse necessarie alla piena partecipazione di tutti alla vita economico-sociale e culturale*, volto a promuovere una società più inclusiva in termini di accesso al mondo del lavoro, ed alla riduzione delle forme di discriminazione e di povertà, oltre a rafforzare la capacità di adeguamento e ammodernamento del sistema dell'offerta dei servizi sociali, per una migliore gestione delle sfide economiche e sociali.

Con riferimento al Piano di Sviluppo Rurale (FEASR) si segnala l'Asse 3 che ha per obiettivo il miglioramento della qualità di vita nelle zone rurali e la promozione della diversificazione delle attività economiche, e l'Asse IV "*Attuazione dell'approccio Leader*" che offre la possibilità di rafforzare l'esperienza Leader in termini di capacità progettuale e gestione locale, oltre che valorizzazione delle risorse endogene dei territori.

Di seguito, si dettagliano gli obiettivi specifici ed operativi, nonché le linee di intervento di maggiore interesse ai fini della pianificazione strategica locale, del Programma Operativo FESR.

Asse 6: Sviluppo Urbano Sostenibile	
Obiettivo specifico 6.1 Potenziare i servizi urbani nelle aree metropolitane e nei medi centri.	
Ob. Operativo	Linee di intervento
6.1.1 Realizzare strutture ed interventi a scala urbana per l'insediamento e lo sviluppo di attività e servizi, anche a supporto del sistema imprenditoriale	interventi di riqualificazione e/o completamento di strutture per l'educazione pre-scolare, la formazione scolastica o universitaria finalizzati alla offerta di servizi territoriali (sociali, sociosanitari, culturali, sportivi ecc.) e per la conciliazione tra vita lavorativa e familiare (catg. nn. 61, 75, 77, 79);
6.1.2 Potenziare i poli sanitari regionali ed adottare tecnologie avanzate per la qualificazione dei servizi	azioni per l'incremento della dotazione di apparecchiature ad alta tecnologia nei poli sanitari regionali (catg. nn. 11, 76); interventi di collegamento tra poli sanitari di eccellenza anche extraregionali ed integrazione delle prestazioni attraverso TIC attraverso una gestione coordinata degli interventi in materia di società dell'informazione - (catg. nn. 11, 76); investimenti strutturali per l'innalzamento della salubrità delle strutture ospedaliere (catg. n. 61,76);
6.1.3 Adeguare a criteri di qualità ambientale e sociale le strutture dei servizi e della mobilità urbana	interventi a favore delle amministrazioni concedenti servizi di trasporto pubblico per il potenziamento ed il rinnovo delle flotte con veicoli a basso impatto ambientale (catg. nn. 26, 52); incentivi alla redazione di piani della mobilità e per lo sviluppo del car sharing (catg. n. 52);

	<p>incremento della dotazione di piste ciclabili (catg. n. 24);</p> <p>potenziamento di sistemi di mobilità pedonale per persone con disabilità sensoriali (catg. n. 11)</p> <p>azioni di recupero e tutela della qualità dell'aria nelle aree urbane (catg. n. 47).</p> <p>azioni di prevenzione e protezione in aree particolarmente a rischio di eventi naturali⁵² (catg. n.54).</p>
Ob. Operativo	Linee di intervento
<p>6.1.4 Rafforzare la rete dei servizi di prevenzione e delle attività orientate alle situazioni di maggiore disagio nelle aree urbane</p>	<p>istituzione di centri unificati di informazione e accesso ai servizi, con particolare riferimento alle esigenze delle persone diversamente abili e dei cittadini extra-comunitari (catg. nn. 61, 79);</p> <p>adozione di TIC per il collegamento e il dialogo tra amministrazioni e cittadini in particolare dedicate all'integrazione della popolazione emarginata (catg. n. 11);</p> <p>interventi per l'accoglienza volti a contrastare situazioni di grave disagio (persone in condizioni di povertà estrema, donne vittime di violenza) (catg. nn. 61,79);</p> <p>interventi di promozione e sviluppo di reti integrate tra soggetti pubblici e privati per la prevenzione del rischio di marginalità sociale e per il miglioramento della qualità della vita, in coerenza con la normativa nazionale L. 328/2000 (catg. nn. 61, 79, 80).</p>

Obiettivo specifico 6.2

Creare nuove centralità e valorizzare le trasformazioni in atto nelle città, realizzando nuovi poli di sviluppo e identità locali a rilevanza urbana

Ob. Operativo	Linee di intervento
<p>6.2.1 Realizzare interventi per l'insediamento di poli di sviluppo e servizio a scala urbana</p>	<p>interventi di riqualificazione urbana integrata per l'insediamento e/o la valorizzazione di centri di servizi (per le imprese, sociali, culturali, sportivi, sociosanitari, la prima infanzia, ecc.) quali attrattori di rango sovra –locale (catg. nn. 77, 78, 79);</p> <p>interventi di riqualificazione infrastrutturale e/o completamento delle strutture della formazione e dell'educazione pre-scolare, per rafforzare l'offerta di servizi territoriali (sociali, sociosanitari, culturali, sportivi ecc.) (catg. nn. 75, 77, 79).</p>
<p>6.2.2 Riqualificare e rigenerare aree e quartieri in condizioni di criticità o sottoutilizzazione</p>	<p>interventi di valorizzazione del ruolo della comunità locale, anche attraverso la riqualificazione e il riorientamento nella destinazione e nell'uso degli spazi immobili pubblici (catg. nn. 78, 80);</p> <p>interventi di promozione e sviluppo di reti integrate dei servizi in coerenza con la normativa nazionale L. 328/2000 (catg. nn. 79, 80).</p>

Allegato 1. Elenco siti utili per l'approfondimento delle tematiche trattate

<i>Sito</i>	<i>Amministrazione</i>
www.pariopportunita.gov.it	Sito ufficiale del Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri
www.retepariopportunita.it	Sito del Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Rete per le Pari Opportunità
www.dps.mef.gov.it	Sito del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione
www.regione.sicilia.it	Sito della Regione Siciliana –
www.euroinfosicilia.it	Sito della Regione Siciliana -Presidenza – Dipartimento programmazione Autorità di Gestione del programma regionale finanziato con il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
http://www.regione.sicilia.it/Agricolturaeforeste/Assessorato/Programmazione2006.htm	Sito della Regione Siciliana – Assessorato Agricoltura e Foreste – Autorità di Gestione per il Piano di Sviluppo Rurale
http://www.regione.sicilia.it/cooperazione/pesca/	Sito della Regione Siciliana – Dipartimento Pesca – Autorità di Gestione del
http://www.regione.sicilia.it/lavoro	Sito della Regione Siciliana – Assessorato del Lavoro – Autorità di Gestione del Programma regionale finanziato con il Fondo Sociale Europeo
www.siris.regione.sicilia.it	Sito della Regione Siciliana – Assessorato della Famiglia delle politiche sociali e delle autonomie locali –Sistema informativo regionale integrato socio-sanitario

Allegato 2 - Le esperienze delle altre Regioni d'Italia

“Supporto al ciclo di Programmazione dei propri interventi in un’Ottica di Genere” (S.P.O.G.).

Il Dipartimento Ambiente, struttura della Provincia Autonoma di Trento competente a coordinare le azioni provinciali per le pari opportunità, ha messo a punto una metodologia e uno strumento di “Supporto al ciclo di Programmazione dei propri interventi in un’Ottica di Genere” (S.P.O.G.).

Obiettivi

Obiettivo diretto: Fornire al decisore pubblico uno strumento adeguato in grado di accompagnare il processo di realizzazione dei propri interventi, assegnando un’attenzione particolare al principio di pari opportunità.

Obiettivi indiretti:

1. L’entrata a regime della valutazione di pari opportunità delle politiche potrebbe favorire una sensibilizzazione all’equità di genere dall’interno, proprio dal luogo in cui le politiche vengono progettate.
2. Lo strumento presentato costituisce un supporto per il ciclo di vita di una politica pubblica in un’ottica di promozione delle pari opportunità, e lo scopo è di cambiare la qualità della progettazione politica.
3. Il miglioramento della qualità delle politiche significa il miglioramento della loro capacità di conseguire gli obiettivi prefissati (efficacia) limitando gli effetti indesiderati e gli sprechi di risorse (efficienza).

Cos’è lo SPOG- Lo SPOG è uno strumento operativo concreto. Esso è costituito da una “Scheda per la valutazione”, uno strumento attendibile e applicabile abbastanza facilmente. Attraverso l’applicazione della Scheda agli atti di programmazione settoriale, ai piani, ai programmi, ai progetti, diviene possibile rilevare eventuali impatti differenziali nei confronti di uomini e donne; essa consente quindi di prendere consapevolezza degli effetti potenziali rispetto alle pari opportunità. Si tratta inoltre di un metodo che accompagna l’intero processo, e costringe a tenere in considerazione un ulteriore punto di vista.

In particolare, la scheda permette di rispondere ai seguenti quesiti:

L’intervento ha come obiettivo specifico la riduzione degli eventuali divari di genere esistenti?

Si tratta di capire se l’obiettivo specifico con cui l’intervento viene formulato è quello di diminuire le disuguaglianze di genere esistenti.

L’intervento è stato pensato appositamente per la riduzione dei divari di genere oppure il suo obiettivo è un altro? È importante sottolineare che anche quegli interventi non intenzionalmente volti al raggiungimento delle pari opportunità possono essere identificati come positivi in seguito alla valutazione ex ante di impatto di genere.

Chi sono i beneficiari dell’intervento?

Si tratta di individuare il principale gruppo di beneficiari dell’intervento, cioè coloro che in prima battuta ricevono beneficio dalle azioni programmate, naturalmente prendendo in considerazione uomini e donne.

Quali sono gli ambiti di vita in cui l’intervento esercita un impatto di genere?

In linea con le indicazioni comunitarie sono stati presi in considerazione quattro ambiti di impatto principali (corrispondenza con le quattro variabili VISPO):

- condizioni di vita familiare/conciliazione tra vita familiare e lavorativa;
- aspetti quantitativi dell’occupazione;
- aspetti qualitativi dell’occupazione;
- attività imprenditoriali.

Qual è l'effetto potenziale dell'intervento nei confronti degli eventuali divari di genere?
L'effetto dell'intervento può essere classificato come neutro, favorevole o sfavorevole.

Conclusioni della sperimentazione

Sinteticamente i risultati e le considerazioni che si possono trarre dalle sperimentazioni dello SPOG effettuate sono:

- L'applicazione dello strumento si è rivelata piuttosto agevole. Naturalmente poi la difficoltà o le risorse da impiegare dipendono dal grado di approfondimento che si vuole raggiungere. Per quanto riguarda un primo livello di applicazione si può dire che non comporta assolutamente alcun aggravio nelle procedure.
- Lo SPOG è stato applicato a due documenti già predisposti: in realtà dovrebbe essere applicato nel corso della fase di programmazione, per permettere eventuali tarature o ridefinizione degli obiettivi e delle relative misure.
- Lo SPOG è stato applicato nella fase di valutazione ex-ante, ma sicuramente il livello di conoscenza e di approfondimento potrebbe essere più elevato se il ciclo potesse essere completato con le fasi di monitoraggio e di valutazione ex-post.

Progetto Di.Mo.Str

Progetto promosso dall'ANCI e co-finanziato dal Comune di Bari, per diffondere best practices fra Enti locali che stanno per avviare processi di pianificazione strategica

FINALITA'

Il progetto "DI.MO.STRA." si propone di:

- contribuire a potenziare e innovare i modelli/modalità di governance territoriale al fine di consentire alle pubbliche amministrazioni coinvolte un approccio sistemico alla competitività del territorio amministrato;
- rafforzare un sistema di competenze e conoscenze, utili a supportare processi di autovalutazione della progettualità comunale che valorizzi il ruolo dei diversi attori istituzionali locali impegnati nelle politiche di sviluppo;
- suggerire alle amministrazioni modalità di coinvolgimento degli stakeholders in grado di generare modalità cooperative e collaborative tese a "fare sviluppo collegiale" del territorio;
- individuare e sistematizzare (anche attraverso la definizione di un metamodello) le modalità di partecipazione (e collaborativa e competitiva) degli attori alle politiche di sviluppo locale;
- sensibilizzare anche le amministrazioni non immediatamente coinvolte nel progetto attraverso iniziative di diffusione e comunicazione dei risultati raggiunti.

AZIONI

Il Progetto si compone di due linee di attività:

D) Ricerca e animazione

Le attività di ricerca e analisi saranno suddivise in quattro ambiti, coinvolgendo Enti Locali ed operatori del settore.

Ambiti di ricerca e animazione

- Pianificazione urbana: Piani Strategici a confronto
- Modelli di programmazione dei Fondi strutturali
- Società di trasformazione urbana

- Consulta dei Sindaci all'interno delle AUSL

II) Diffusione e comunicazione

Le attività di diffusione e comunicazione si realizzeranno in concomitanza con le fasi salienti della ricerca e animazione. I risultati della ricerca, verranno diffusi mediante la rete internet, posizionandoli sui principali portali specialistici, e saranno sempre disponibili sul portale del Comune di Bari.

RISULTATI ATTESI

La sperimentazione condotta durante il progetto in alcuni contesti amministrativi rappresenterà l'occasione per testare "sul campo" la validità degli strumenti oggetto della ricerca, in termini di:

- maggiore conoscenza degli strumenti e delle modalità con cui attuare la governance interistituzionale interna agli enti e tra i diversi livelli di governo locale.
- aumento degli strumenti di autovalutazione per le politiche di promozione e competitività delle amministrazioni presenti sul territorio, intesa come capacità di analisi, valutazione e gestione delle dinamiche in atto sul territorio.
- sviluppo e diffusione di strumenti cognitivi che consentano l'incremento delle competenze dei dirigenti e dei funzionari preposti a gestire e realizzare le politiche di sviluppo del territorio.
- attivazione di strumenti di apprendimento per imitazione e intrapresa di una rete stabile e duratura di collaborazione fra le amministrazioni che condividono i risultati del progetto.

La rete delle città strategiche

La Rete delle Città Strategiche è un'iniziativa che unisce le città italiane che adottano il Piano Strategico come strumento innovativo per governare i processi di sviluppo dei territori.

Oltre alle città promotrici (La Spezia, Pesaro, Torino, Trento, Venezia e Verona), hanno formalmente aderito alla Rete: Barletta, Bolzano, Carbonia, Caserta, Catania, Comuni del Coppiarese, Cuneo, Jesi, Lecce, Perugia e Terni. Sono inoltre in adesione le città di: Cesena, Piacenza, Spoleto e Varese.

La rete dei piani strategici può contribuire a disegnare nuovi rapporti interistituzionali in ambito nazionale (tra comuni, province e regioni) e a consolidare le relazioni tra le città, italiane ma anche europee, che cercano soluzioni ai problemi territoriali con approcci e strumenti innovativi quale la pianificazione strategica.

Soprattutto in vista del rafforzamento del ruolo programmatico delle regioni nelle politiche comunitarie, è importante rafforzare il "punto di vista" delle città in Europa, sia attraverso un riavvicinamento delle istituzioni locali a quelle regionali nei momenti decisionali, sia attraverso un "management strategico" dell'insieme delle politiche urbane nelle diverse realtà europee.

Gli obiettivi della Rete

Gli obiettivi che le Rete si propone di perseguire riguardano:

1. la **diffusione della pianificazione strategica** quale modello di governance locale
2. la **gestione del governo metropolitano** per passare in modo adeguato dalla pianificazione delle strategie alla loro attuazione
3. la **promozione del "prodotto città" e dei servizi urbani** sui quali i governi del territorio scommettono il proprio futuro
4. il **benchmarking tra le esperienze** di pianificazione strategica in Europa
5. il **rafforzamento del "punto di vista" delle città in Europa**

Le risorse possibili

Risorse Politiche

- Patrocinio ANCI
- rete città URBAN, Unione Europea, Dipartimento Politiche dello Sviluppo- Ministero del Tesoro. Eventuali risorse dei Paesi a cui appartengono le città europee candidate ad entrare nella rete

Risorse Tecniche

- IDEALI (Identità Europea per le Autonomie Locali Italiane, sede dell'Anci e delle altre a Autonomie Locali a Bruxelles) mette a disposizione i suoi uffici per collocare la sede della Rete, così come sostiene l'iniziativa riguardo agli aspetti relazionali e della comunicazione/ diffusione.

Risorse Scientifiche

- Rete virtuale di istituti di ricerca, dipartimenti universitari, ecc., da individuare preferibilmente in ciascuna città aderente. Alla rete partecipa la comunità scientifica internazionale che raccoglie esperti di politiche urbane e di governo locale, a livello teorico e applicato. Tra le funzioni principali di tale rete, diffusa sul territorio internazionale, il supporto alle attività del Comitato di Esperti. In questo senso è utile valutare un possibile ruolo dell'Istituto Universitario Europeo.

Risorse Finanziarie

- Quote associative delle città aderenti
- Finanziamenti provenienti da istituti bancari (come ad esempio la Banca Mondiale-Divisione Urbana che già ha sostenuto piani strategici come quello di Barcellona)
- Finanziamenti straordinari di programmi comunitari (come ad esempio URBAN, E-Content-Contenuti Digitali Europei per le Reti Globali).

Comune di Trento - Consiglio delle Famiglie

Nel marzo del 2005 il Comune di Trento istituisce il Consiglio delle Famiglie, promosso dall'Assessorato alle Politiche sociali e dalle associazioni familiari, come strumento di promozione e di garanzia per le politiche familiari della città.

In attuazione del documento istitutivo del sopraccitato Consiglio, approvato con Delibera di Giunta n. 136 del 10.05.2004, il Comune propone alle Associazioni Familiari aderenti a "Spazio Aperto Famiglia" di attivare un percorso partecipativo sperimentale, denominato "Consiglio per le Politiche Familiari della Città di Trento". Tale percorso si propone lo scopo di individuare delle azioni concrete che orientino l'Amministrazione Comunale nella programmazione delle politiche familiari.

Nel corso del primo anno (2006-2007) si sono affrontate tre aree tematiche:

- la conciliazione dei tempi di vita familiare con quelli di lavoro;
- gli stili di vita e i consumi familiari;
- il valore delle relazioni familiari.

In esito a tale primo anno di lavori il Consiglio ha presentato alla Giunta comunale le sette azioni amiche della famiglia.

Creazione di nuovi spazi per la famiglia:

1. Riconoscere il diritto al gioco dei bambini nell'ambito dei cortili condominiali disciplinando in maniera esplicita il tema del Regolamento di polizia urbana
2. Realizzare una mappatura dei servizi fruibili liberamente dalle famiglie e dai bambini (sale pubbliche ed altre tipologie di spazi quali: scuole, parchi giochi, campetti informali, parrocchie, oratori)
3. attivazione di un servizio di anticipo sull'orario di entrata delle scuole elementari che copra la fascia oraria 7.30/inizio delle lezioni

Conciliazione e rapporti con le aziende:

Potenziamento dei servizi che si prendono cura delle necessità di conciliazione che vengono ad essere nell'ambito familiare del territorio comunale trentino;

Adesione allo standard AUDIT Famiglie e Lavoro – strumento di gestione delle risorse umane –per il miglioramento della conciliazione tra famiglia e lavoro

Accompagnamento del ciclo di vita delle famiglie:

Realizzazione di un percorso informativo rivolto alle coppie giovani da svolgersi un paio di volte nel corso dell'anno, con regolarità e continuità nel tempo

Istituzione di un punto di raccolta e diffusione delle informazioni sulle iniziative per le famiglie (corsi, incontri, progetti...) implementando gli strumenti esistenti ed individuando nuove strategie.

Piano strategico della città di Trento 2001-2010

Misura 14 Trento, città dei bambini

Misura 14

Trento, città dei bambini

L'idea

I bambini come cittadini di oggi e non di domani

Altri punti di forza

- Valutazione d'impatto sull'infanzia

Le finalità di questa misura sono desunte dai criteri di fondo del riconoscimento nazionale "Città sostenibili delle bambine e dei bambini" e da un insieme ormai collaudato di prassi avviate in numerose città italiane. Si tratta, in sostanza, di:

- Ripensare i servizi della città secondo un criterio di "valutazione d'impatto sull'infanzia";
- Rafforzare i compiti e le funzioni legati all'istruzione e alla formazione;
- Organizzare aree di gioco più sicure e attrezzate;
- Istituire forme di consultazione/partecipazione dei bambini, delle famiglie, degli educatori;
- Ripensare i tempi delle città anche in funzione delle esigenze dell'infanzia.

Queste intenzioni rivelano alcuni sottintesi:

- I bambini sono cittadini di oggi;
- La tutela dei diritti dell'infanzia si riferisce a tutta l'organizzazione urbana;
- La tutela dei diritti dell'infanzia è anche la tutela di tutte le categorie di persone che hanno diritti in qualche modo affievoliti.

Gli ambiti di intervento possono essere ricondotti ad alcune aree:

- Area ambientale (riduzione delle emissioni inquinanti; praticabilità di spazi pubblici e privati ad uso pubblico; eliminazione delle barriere architettoniche; potenziamento delle aree verdi; modifica dell'interazione uomo/ambiente; mobilità);
- Area sociale e comunicativa (promuovere la comunicazione per e sull'infanzia; promuovere la pratica sportiva e l'etica dello sport; servizi educativi; stimolare la relazione d'aiuto spontanea);
- Area economica (turismo familiare; agevolare l'accesso ai servizi commerciali);
- Area istituzionale (diritti dell'infanzia; Agenda 21 Locale; partecipazione; informazione e formazione; politiche dei tempi e degli orari; organizzazione amministrativa).

La misura dà attuazione alle indicazioni contenute nel Piano di politiche per i giovani 2002-2005, adottato con deliberazione consiliare di data 25.9.02, n. 129, nello schema di Piano culturale e in un Ordine del Giorno non ancora discusso.

2° Piano strategico dell'area metropolitana torinese

Spunti programmatori sul tema dell'integrazione degli alunni stranieri

L'impatto dell'immigrazione sulle scuole continua a mostrare un doppio volto: da un lato è sempre presente il pericolo di disadattamento e di crisi, dall'altro esso mostra un forte potenziale di cambiamento e innovazione. Per scongiurare il primo esito, trasformando le seconde generazioni in una risorsa strategica per lo sviluppo economico e la qualità sociale, si possono intraprendere diverse azioni.

Il primo passo è capitalizzare le sperimentazioni monitorando gli interventi messi in atto nelle diverse scuole e facendo una ricognizione sistematica degli strumenti e dei materiali didattici adottati: su queste basi si può promuovere la diffusione di buone pratiche e puntare sulla creazione di un sistema didattico, con metodi, strumenti, materiali, modelli e competenze, esteso all'intero territorio metropolitano. **È infatti estremamente importante che le capacità di gestire la multiculturalità siano sempre meno il risultato della sensibilità personale e della scelta volontaria dei singoli insegnanti o istituti, divenendo patrimonio comune di tutte le scuole, scongiurando il rischio che soltanto scuole con elevata presenza di alunni immigrati si dotino di strumenti appropriati: diventerebbero così le più attraenti, aggravando di conseguenza i problemi di concentrazione di minori stranieri in alcuni istituti.**

Sul piano dei contenuti, **l'offerta didattica si deve muovere verso una crescente differenziazione degli interventi e una personalizzazione dell'offerta formativa**, adattandola ai singoli casi e diversificandola sulla base del bagaglio linguistico e di conoscenze degli studenti, e verso la promozione di un approccio didattico e organizzativo capace di comprendere e gestire la complessità e la conflittualità, per trattare la presenza di culture diverse all'interno della scuola come una risorsa e non come un aggravio per il sistema educativo. **Tutto ciò richiede un investimento nella formazione del personale scolastico (insegnanti, dirigenti scolastici, operatori del territorio) e la creazione di un sistema trasversale di sostegno professionale agli insegnanti:** la presenza di studenti stranieri deve diventare una spinta all'innovazione e un'opportunità di sviluppo professionale per gli insegnanti, garantendo un miglioramento dell'offerta educativa per tutti gli studenti, non solo stranieri.

A fronte della forte correlazione tra selezione scolastica e risorse culturali dell'ambiente di appartenenza, una terza linea di intervento concerne l'incremento delle opportunità relazionali-formative proprie del contesto socio-culturale in cui i minori stranieri vivono. In quest'ottica, promuovere la partecipazione alle attività di strutture socio-educative, centri aggregativi, associazioni etniche può contribuire ad ampliare il capitale culturale e sociale degli studenti stranieri, rafforzando il processo di integrazione scolastica, oltre a prevenire l'avvio di carriere devianti e a sviluppare un tessuto sociale coeso che includa e valorizzi le differenze culturali.